

# Brexit, Hollande prepara il piano d'emergenza "Via ogni legame in 6 mesi"

Parigi studia le contromosse da sottoporre a Roma e Berlino

## Retroscena

PAOLO LEVI  
PARIGI

**L**a Francia teme un impatto della Brexit sulla Ue e prepara un piano di emergenza da sottoporre agli altri Stati dell'Unione in caso di uscita del Regno Unito. Parigi vuole accelerare i tempi e fare in modo che il percorso di uscita sia decisamente più breve dei due anni previsti dai trattati Ue: per l'Eliseo potrebbero bastare sei mesi. Hollande vuole tagliare i ponti in maniera definitiva in caso di Brexit. Paesi come la Germania propendono per un'uscita soft, che punti a salvare il salvabile, mantenendo il massimo delle relazioni che uniscono la Gran Bretagna al continente. Per la Francia invece, se divorzio dovrà essere, divorzio sia, senza indugi, in tempi rapidi, sciogliendo uno per uno tutti i legacci che la tengono unita alla Vecchia Europa, trattato per trattato.

Il piano di rilancio francese prevede una strategia comune per un'Unione più solida ed unita, pronta a passare ad una velocità superiore, con l'apertura di nuovi cantieri, a cominciare da settori particolarmente sentiti dai

cittadini Ue come sicurezza e immigrazione. Per la République così legata alla sua sovranità (e che ancora cura le ferite del «no» al referendum sulla costituzione Ue del 2005) parlare di Stati Uniti d'Europa è ancora troppo presto. Ma davanti all'affermazione dei populismi e dell'euroscetticismo, con la paura che con l'uscita della Gran Bretagna si disfi tutto il continente, anche Parigi sembra progressivamente convincersi di una cosa: rilanciare il sogno dei padri fondatori è oggi più che mai necessario.

Lo stesso Hollande lo aveva già detto chiaramente in una intervista di poche settimane fa a «La Voix du Nord»: in caso di Brexit «i rapporti tra l'Europa e questo Paese amico verrebbero obbligatoriamente modificati: per questo auspico che il popolo britannico riaffermi il suo legame al continente». Appena pochi giorni prima, durante l'inaugurazione del nuovo tunnel ferroviario del Gottardo con Angela Merkel e Matteo Renzi, il leader francese aveva già fatto gli occhi dolci agli eterni rivali brits. «Venti anni fa - aveva ricordato - è stato aperto il tunnel sotto la Manica. Nessuno pensava fosse possibile, ma siamo stati uniti più che mai e spero che i britannici se ne ricordino». Un ri-

ferimento affettuoso ai tanti legami - dal business, alla cultura, fino alle più romantiche love story di coppie miste franco-britanniche - nati in questi decenni grazie a quella metropolitana d'Europa che ha fatto di Parigi e Londra quasi una stessa città. E però, lirismo a parte, se Albione diventerà davvero Perfida, se proprio deciderà di mollare gli ormeggi, allora non saranno ammesse mezze misure.

Un approccio efficacemente sintetizzato da un diplomatico di alto rango citato da Politico.eu: «Se esci dall'euro e poi ti tieni tutti vantaggi, come l'accesso al mercato unico, senza solidarietà, allora lanci un messaggio terribile per il resto dell'Europa». Una Brexit «indolore è dunque impossibile se vogliamo conservarci il resto dell'Europa». A meno di un anno dalla corsa all'Eliseo, con l'avanzata di Marine Le Pen, la leader del Front National che sulla Brexit potrebbe innalzare una Tour Eiffel di retorica anti-euro, è questa l'impostazione sui cui sembrano puntare i «frogs».

Hollande lancia dunque la palla nel campo dei Paesi vicini e spera che la raccolgano per seguirlo. Bisogna essere pronti all'uscita di Londra dall'Ue - ragionano all'Eliseo - e agire nel più breve tempo possibile.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## 1%

**di Pil**

È quanto potrebbe rimetterci in caso di Brexit l'economia della zona euro nell'arco di due anni e mezzo, con l'Irlanda Paese più colpito

## 8%

**di Pil**

Nello scenario più pessimistico è questo l'impatto negativo che la Brexit avrebbe sull'economia della Gran Bretagna nel lungo termine

## 0,7%

**di Pil**

La mancata crescita dei Paesi Ocse nel caso in cui il Regno Unito decidesse di uscire dall'Unione europea

### Il sondaggio

## A Londra il 57% vuole stare nell'Ue



Londra chiama Europa: se al referendum del 23 giugno si votasse solo nella capitale britannica, la permanenza del Regno Unito nell'Ue sarebbe garantita. Lo conferma un sondaggio YouGov stando al quale il 57% dei cittadini della metropoli è contrario al divorzio da Bruxelles, mentre un 43% è orientato verso la Brexit. Lo scarto resta attorno una quindicina di punti anche se s'inserisce la variabile degli indecisi (48% a 35). Fra i londinesi, il premier conservatore David Cameron, capofila della campagna filo-Ue, resta tuttavia impopolare.

### La pentita dei Tory

## Deputata lascia partito anti-Ue



C'è una prima "pentita" tra i conservatori euroscettici in vista del referendum del 23 giugno sulla permanenza o meno della Gran Bretagna in Europa. È la deputata Sarah Wollaston, che ha annunciato alla Bbc la decisione di abbandonare la piattaforma «Vote Leave» per riunirsi al premier David Cameron sotto le insegne di «Remain». Ora la Wollaston considera gravi le affermazioni «non vere» dei leader dei Tory anti-Ue, Boris Johnson e Michael Gove che si potrebbero risparmiare 350 milioni di sterline alla settimana in caso di Brexit.

### I due ex premier

## Major e Blair contro la Brexit



Un micidiale effetto domino in grado di spaccare l'Europa e il Regno Unito. È l'incubo Brexit nella visione di due ex primi ministri un tempo avversari, il conservatore John Major e il laburista Tony Blair, sbarcati fianco a fianco in Irlanda del Nord per lanciare l'ennesimo appello in vista del referendum Ue sì-Ue no del 23 giugno. I due vecchi inquilini di Downing Street hanno alzato la voce contro la prospettiva di un divorzio da Bruxelles. Un passo, hanno avvertito, che potrebbe «mettere a rischio l'unità» del regno di Elisabetta.